

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA 2016**  
(Torino, S. Volto, 4 giugno 2016)

Cari amici,

è con gioia che vi accolgo e vi ringrazio per la vostra partecipazione a questa assemblea diocesana che segna il cammino della nostra Chiesa secondo quello spirito sinodale tanto sottolineato da Papa Francesco.

Desidero anzitutto abbracciare con una visione globale queste due giornate che l'assemblea ha in programma per oggi e per la sera di venerdì prossimo. Due momenti distinti, ma strettamente congiunti da un unico fine: quello di vivere e quindi delineare insieme un cammino sinodale che, a partire dal Convegno di Firenze sul tema "In Gesù il nuovo umanesimo", attraverso una riappropriazione comunitaria della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, descriva il percorso da avviare gradualmente nei vari territori della Diocesi per il riassetto di cui abbiamo ampiamente parlato in questi ultimi anni.

Credo che, se rimarremo fedeli a questo fine, potremo vivere insieme un'esperienza di fraternità e corresponsabilità ecclesiale molto efficace e produttiva di nuova mentalità, stile e metodo da percorrere insieme nei prossimi anni con gioia e impegno, rispondendo così alle sfide proprie del nostro tempo con serenità e vigore spirituale, pastorale e culturale.

La sinodalità è un'esperienza feconda di discernimento comunitario e di unità e fraternità che si avvale dell'azione dello Spirito Santo, vero protagonista di ogni tratto del cammino di una Chiesa che intenda affrontare, alla luce della Parola di Dio e dei segni dei tempi, il suo primario scopo: l'evangelizzazione incentrata su Gesù Cristo, il vero nuovo umanesimo che siamo chiamati a testimoniare e proporre anche ai nostri contemporanei.

La via Sinodale è una delle consegne più belle e significative che a noi viene dalla vita delle prime comunità cristiane; Giovanni Crisostomo scriveva nel Commento al salmo 149: «*La Chiesa è sinodo*» (Ex. in Psalm 149,2 in PG 55,493). Non siamo infatti qui per predisporre un nuovo piano pastorale, né per scambiarsi informazioni, neppure per partecipare a una dotta conferenza o a un corso di aggiornamento: siamo qui per inaugurare uno stile. A Firenze si è detto con chiarezza: lo stile sinodale deve accompagnare il lavoro del Convegno nazionale e sarebbe già un grande risultato se da Firenze la sinodalità divenisse lo stile di ogni comunità ecclesiale. Bene, noi, qui a Torino, in questi due giorni vogliamo attuare in concreto quell'auspicio. Il cammino (*syn-odos*) ci consegna innanzitutto un *met-odos*: non una mera metodologia, ma il desiderio di cercare e di crescere insieme per una Chiesa capace non solo di tenere il passo degli uomini e della storia di oggi, ma di slanciarsi con forza e coraggio verso il futuro.

Due sono i versanti su cui dovremo impegnarci. Il primo riguarda la necessità di imparare ad esercitare insieme quel discernimento spirituale, culturale e pastorale a cui ci richiama con forza Papa Francesco, senza timore di rinnovare e riformare, se necessario, il modo di vivere delle nostre comunità, ma anche la loro organizzazione interna, appesantita da elementi giudicati indispensabili – strutture, uffici, organizzazioni, incontri e documenti –, che si trascinano come bagagli pesanti e spesso inutili e rendono macchinosa la missione della Chiesa nel mondo sia sul piano dell'annuncio, del dialogo e del confronto con la cultura, sia su quello della testimonianza della fede che si fa amore concreto verso chi più soffre le molteplici forme di povertà e di ingiustizie sociali.

L'altro versante riguarda l'impegno di attivare quel processo di riconciliazione che, fondato sulla misericordia di Dio, rinnova l'alleanza – compiuta in Gesù Cristo – di ogni uomo con stesso, riconoscendosi figlio e dunque in rapporto di amore con il Padre; l'alleanza di ogni uomo con il creato, accolto come dono di Dio da custodire; l'alleanza di ogni uomo in relazione con il suo simile che, al di là delle differenze di cui ciascuno è portatore, appella a una vita basata sulla fraternità e il dono di sé.

Mi auguro anche che in questi due giorni sappiamo avere uno sguardo amorevole sulla realtà e sugli uomini del nostro tempo, fatto di riconoscenza e di gratitudine, capace di scacciare ogni timore e che ci permette di leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore e ci invita a pregare con il Salmo 33: «*Gustate e vedete come è buono il Signore*».

I due versanti citati sono complementari e strettamente congiunti e su di essi si può ricercare una base comune di dialogo e di collaborazione fattiva tra tutte le componenti – cristiane e non – della nostra società, per edificare un mondo più umano e divino insieme. Due versanti che sollecitano l'unità di intenti di tutti i soggetti coinvolti o interessati al tema, dai sacerdoti e diaconi ai religiosi e religiose e laici singoli o associati, dai teologi al semplice fedele: insomma, il popolo di Dio del quale ogni membro porta con sé la ricchezza della propria "vocazione". Tutti siamo animati dallo stesso desiderio di contribuire con il proprio tassello di pensiero e di azione nel dare vita al percorso che intendiamo avviare in Diocesi in questi prossimi anni.

Partendo e percorrendo insieme questo *met-odos*, accoglieremo il compito che il Papa ci ha affidato a Firenze e che riassumo così:

*Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza.*

*Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.*

*Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio.*

*Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.*

Come notiamo, il Papa non intende rivolgersi solo ai Consigli pastorali o agli operatori pastorali – siano sacerdoti, diaconi o laici –, ma a tutte le componenti del popolo di Dio, che vanno sollecitate a farsi protagoniste di quest'esperienza sinodale di base. Ed è su questo che dobbiamo puntare dunque con la massima disponibilità e ampiezza possibile.

Ci aiuteranno a riflettere e dialogare tra noi, in questo primo incontro, due partecipanti al Convegno di Firenze: Monica Quirico e Sergio Durando. Poi, toccherà a ciascuno di noi intervenire nei tavoli di lavoro per riflettere e proporre insieme un metodo sinodale da porre in atto nelle nostre parrocchie e unità pastorali. I lavori di gruppo sono decisivi per ascoltarci, esprimerci con la massima libertà e decidere insieme quanto riterremo utile e necessario porre in atto per rispondere all'invito del Papa.

**Venerdì prossimo** accoglieremo le sintesi dei lavori di gruppo, su cui innestare e impostare alcune linee operative comuni per l'avvio del prossimo anno pastorale. Partendo da questa cornice o quadro di riferimento essenziale e mai da dimenticare, affronteremo il tema del riassetto territoriale della Diocesi. Anche in questo caso, non su un piano teorico, ma pratico, offrendo una serie articolata di esperienze già in atto in Diocesi, che non vogliono essere ricette da imitare, ma uno stimolo per dirci che è possibile, oltre che doveroso, accogliere il riassetto come via di vera riforma della

nostra Chiesa, per renderla sempre più adeguata a rispondere alle sfide e opportunità che il nostro tempo ci offre, per riannunciare il Vangelo con entusiasmo e passione.

È il Vangelo, infatti, che ci rimette in piedi e ci spinge in avanti senza timori e paure, perché il Vangelo è rivoluzionario, cambia la vita della persona che lo ascolta e accoglie, ma ha la potenza di cambiare anche la Chiesa e la società. Di questo dobbiamo essere non solo certi, ma convinti al cento per cento, perché il Signore ha messo nelle nostre mani quanto di più prezioso poteva lasciarci, dicendoci: non temete, io sono con voi ogni giorno... il mio Spirito vi sosterrà e mai verrà meno la sua potenza di amore e di salvezza che porta nel vostro cuore e nella Chiesa.

Avviamo dunque il nostro cammino, sicuri che lo Spirito Santo è qui con noi e non mancherà di insegnarci tutto ciò che il Signore vuole dirci. Buona Assemblea.